

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

# ATENEIO VENETO

ESTRATTO

anno CXCIX, terza serie, 11/I-II (2012)



ATTI E MEMORIE DELL'ATENEIO VENETO

*Anna Maria Cadel*

COSTANTINO NIGRA

La nascita di un maschio nelle valli alpine piemontesi viene annunciata con il suono delle campane della parrocchia e anche qualche volta delle campane di tutte le chiese del villaggio, se invece nasce una femmina tutte le campane tacciono.

Era l'11 giugno del 1828 quando nacque Costantino Nigra, un anno di forti attività nel regno di Sardegna dove Carlo Felice di Savoia, ultimo re del ramo principale dei Savoia, aveva avviato una serie di ottime riforme civili e giudiziarie, che daranno poi al suo successore, Carlo Alberto, primo re del ramo Savoia-Garignano altri incoraggiamenti sfociati poi nella ratifica dello statuto, un punto fermo nell'ordinamento giuridico del regno e di costituzione di uno stato sovrano.

I genitori del Nigra abitavano in un piccolo borgo di montagna (Ivrea) a Villa Castelnuovo dove il padre, Ludovico Nigra (1748-1865) esercitava la professione di chirurgo dell'esercito napoleonico, si ritirò poi per sfuggire alle persecuzioni verso coloro che simpatizzavano per i patrioti, i cosiddetti carbonari, che per manifestare le loro tendenze in segreto venivano chiamati i rivoluzionari. Era questo un vibrare che si diffondeva sempre più a Torino, Venezia, Milano Genova e in tutta la penisola sotto l'impulso degli scritti di Giuseppe Mazzini, Vincenzo Gioberti, Silvio Pellico e tanti altri, da che si andava diffondendo il concetto della Giovane Italia società segreta che sosteneva la costituzione di un regno che sarebbe nato tra poco.

Il Nigra ebbe un'educazione severa come si attribuiva in genere alle famiglie benestanti, le scuole elementari a Castellamonte poi al liceo classico di Cuorgnè dove iniziò gli studi classici latino e greco.

I risultati furono ottimi e il padre lo avviò alla facoltà di legge. Questo corso di studio non era appropriato al ragazzo: ma lui seppe affrontare con la sua eleganza nel vestire e la sua intelligenza anche il mondo frivolo di quella città. Caffè elegantissimi dove in ognuno dei quali si ritrovavano i nobili e ufficiali dell'esercito oppure gli studenti, o gli avvocati. In quei luoghi si parlava di tutto ma mai di politica. Nel frattempo gli echi della Giovane Italia fondata da Mazzini nel

lontano 1831, con il fine di rendere l'Italia libera e repubblicana, giungevano agli studenti torinesi facendo aumentare l'entusiasmo dei giovani.

In questo periodo i contrasti tra il regno di Sardegna e l'Austria stavano aumentando a causa delle provviste di sale al Canton Ticino, poi per una questione ferroviaria e poi ancora per i dazi sul vino e tante altre questioni. I venti di guerra cominciavano a soffiare all'inizio del 1848.

Il 7 gennaio cominciò a tuonare la voce di Camillo Benso di Cavour, direttore del giornale *Il Risorgimento* sostenendo la necessità di rendere pubblica la costituzione. Iniziava la grande storia del Risorgimento italiano. Il 27 marzo, il regno di Sardegna varcò il Ticino, avendo iniziò così alla prima guerra per l'indipendenza.

Il Nigra ricevette il battesimo delle armi con i suoi compagni a Pastrengo; il 22 luglio a Rivoli fu ferito all'avambraccio destro. La guerra proseguiva: la prima sconfitta avvenne a Custoza concludendosi con l'armistizio.

Il Nigra concluse gli studi laureandosi a pieni voti in legge e immediatamente sostenne un concorso al ministero degli Esteri per il primo gradino della carriera diplomatica. Fino allora l'ingresso a questa carriera era riservato ai nobili, ma Massimo d'Azeglio aveva desiderato abolire i privilegi, introducendo un concorso pubblico per dar modo ai giovani veramente preparati, anche se provenienti da classi sociali tradizionalmente escluse da posti di un alto livello sociale. Costantino si fece notare e apprezzare subito sostituendo Massimo d'Azeglio assentatosi per malattia.

Nello stesso periodo Cavour entrava alla camera dei Deputati. Per il nostro novello diplomatico cominciano le missioni all'estero. La prima fu al seguito di Cavour che accompagnava Vittorio Emanuele a Parigi in visita agli alleati della guerra in Crimea. Il Nigra divenne ben presto il braccio destro di Cavour che lo introdusse nella Massoneria essendo egli stesso già iscritto da parecchio tempo; inoltre per introdurlo all'alta società lo fregiò del titolo nobiliare di conte.

Il connubio politico tra Cavour e Vittorio Emanuele II non fu certo tra i migliori. È sufficiente citare un incontro citato da Denis Mack Smith, nella sua biografia su Vittorio Emanuele II, di un tempestoso colloquio cui assistette solamente il Nigra, suo protetto e col-

laboratore preferito, il quale non volle mai mettere per iscritto l'intero resoconto dei fatti.

Quel giorno il caldo era soffocante: il Re in maniche di camicia, comunicò a Cavour con grande imbarazzo, i risultati della sua personale diplomazia: certo un rimprovero. Cavour era paonazzo, così cita il Nigra, per la rabbia e respirava a fatica: «uno dei suoi consueti afflussi di sangue alla testa». Il conte Arrivabene inviato speciale del *Daily News* di Londra che attendeva fuori della porta, notò quando uscirono il colore apoplettico del Ministro. Questo è da ricordare sufficientemente per dedurre la grave tensione sempre esistita tra Cavour e Vittorio Emanuele II.

E fu un susseguirsi di grandi soddisfazioni per il giovane diplomatico che bruciò tutte le tappe in un brevissimo tempo merito della sua intelligenza; fu ambasciatore a San Pietroburgo, a Londra e a Vienna.

Ma ciò che lo impegnava maggiormente era il problema di Venezia. Cercava di farla amare da tutti questa bellissima città che doveva essere liberata con tutto il veneto. Fece arrivare una gondola da Venezia avendone espresso il desiderio l'imperatrice Eugenia; doveva servire per le passeggiate al chiaro di luna nel laghetto prospiciente il castello di Fontainebleau, agli ospiti dell'Imperatore. Il Nigra compose una poesia sulla gondola e quando lesse i suoi versi fu ammirato da tutti.

Si avvicinava la morte di Cavour. Dopo aver espresso uno dei suoi ultimi pensieri al suo pupillo. Il 7 giugno del 1861, il conte Camillo Benso, lasciò questa terra per miglior vita.

Il problema di Venezia si affacciava sempre più.

L'imperatore Napoleone III si era incontrato a Biarritz con Bismarck, nell'autunno del 1865 volendo essere certo in caso di guerra tra Prussia e Austria di poter contare sulla neutralità francese. Il Nigra contava di incontrare Bismarck in occasione di un suo prossimo passaggio per Parigi. E il nostro Nigra fu certo, in quanto il riserbo diplomatico non era tra le doti principali di Bismarck, di poter conoscere esattamente il suo pensiero sul problema delle Venezie. Ritornando a Parigi dopo il luttuoso evento della morte del padre, Costantino ebbe notizie del peggioramento dei rapporti fra le due potenze tedesche: Prussia e Austria che avrebbero potuto fare la fortuna dell'Italia. Da Vienna dove risiedeva ambasciatore Costantino non tralasciava di seguire le vicende del suo paese.

A fine gennaio 1889 un avvenimento tragico turbò la corte gravemente: il principe ereditario d'Austria, Ungheria, Rodolfo figlio primogenito dell'Imperatore, veniva trovato morto assieme alla sua amante, la baronessina Maria Vetzera, nel suo castello di Mayerling. La Vetzera era una diciottenne bellissima. Al Nigra, trovandosi con l'incarico di ambasciatore, fu chiesto dal ministro Crespi un rapporto dettagliato dell'accaduto. Il mistero era fitto in quanto il principe Rodolfo era massone. Secondo una versione a uccidere Rodolfo sarebbe stata la massoneria per punirlo della sua "defezione".

Insomma, seguiamo ora il Nigra che concluse la sua carriera nel 1904 a 76 anni, dopo che ebbe una grande soddisfazione: nel 1892 venne nominato Grande Ufficiale dello Stato e insignito del collare della Santa Annunziata e le presenze del Nigra si intensificarono a Venezia città ch'egli adorava.

Acquistò una palazzina sul Canal grande a San Simeone Piccolo dove trasferì tutti i mobili di sua proprietà; riposò e godette quella città che aveva sempre rappresentato il "sogno della sua vita" e dove rivisse, sognando, tutti gli anni della sua carriera.

Il suo matrimonio era fallito molti anni prima e qui visse il vero amore. Conobbe infatti a Venezia Elsa Albrizzi. La contessa Elsa Albrizzi rappresentava finalmente la compagna ideale della maturità per Costantino. Era una donna colta, con idee molto moderne, amante delle novità (fu una delle prime donne a guidare l'automobile a fine secolo).

La loro relazione durò molti anni e da semplice amicizia si trasformò in un rapporto intimo.

Con la contessa Albrizzi, Costantino divideva i suoi soggiorni a Venezia. Si recavano spesso nella dimora estiva di lei al castello di Enn nel Tirolo, vicino a Bolzano, oppure a Este nella villa patrizia, "villa Elsa", che possedeva in provincia di Padova, villa alla quale la contessa era particolarmente affezionata.

Il nostro diplomatico si dedicava molto a queste nobildonne e a lei aveva dedicato la prefazione della traduzione in poesia di *Chioma di Berenice* di Callimaco, per esprimere la sua personale ammirazione ad una appassionata di letteratura greca e romana.

Il Nigra ormai si era affezionato alla contessa per la quale provava un sincero e profondo affetto. La contessa possedeva una ricca chioma che raccoglieva in trecce, l'eleganza del suo portamento, e un mera-

viglioso sorriso rendeva il soggiorno veneziano di Costantino ricco di contenuti e di mondanità. Le riflessioni di Costantino in queste situazioni, erano riflessioni profonde dichiarando a se stesso che se non fosse stato sposato il legame con la bella contessa lo avrebbe trasmutato in matrimonio. Ella era rimasta prematuramente vedova, il loro legame era diventato intimo ma purtroppo non avrebbe potuto realizzare nulla.

In questo periodo ricevette, sempre a Venezia, molte onorificenze: divenne socio onorario di tantissime istituzioni tra le quali fu eletto socio onorario del nostro Ateneo Veneto. D'estate il nostro diplomatico si trasferiva sempre a Venezia per godersi la sua stupenda casa. La palazzina acquistata apparteneva al conte di Bardi della casa ducale di Parma. La palazzina era piena di luce aveva due bei giardini: divenne poi Ca' Nigra. Nella sua amata città leggeva molto, visitava le biblioteche e i musei, frequentava il giardinetto di Palazzo reale. Sotto la dominazione austriaca il viale del giardinetto serviva alla bellissima imperatrice d'Austria, Sissi, per andare a cavallo. Il Nigra frequentava l'alta società di Venezia. La più colta gentildonna di tutta Venezia era la contessa Adriana Marcello Zon, amica della Regina Margherita. In queste occasioni si era formato un circolo chiamato "Marcello" tra i quali vi faceva parte il poeta Giacomo Zanella. Il nostro Nigra era sempre presente nelle serate estive più affollate. Vi presenziavano nel salotto poeti come Andrea Maffei, le poetesse sorelle Elena e Vittoria Aganoor, romanzieri come il Fogazzaro, l'avvocato letterario Domenico Giuriati.

Nell'estate del 1905 il Nigra ricevette la visita dell'imperatrice di Francia Eugenia de Montillo in quanto aveva continuato un rapporto epistolare e con la quale mantenne un'amicizia sincera. Fece da guida all'imperatrice nella città accompagnandola nei luoghi più prestigiosi di Venezia. Il Nigra conservò per lungo tempo i ricordi di queste amicizie: una riproduzione della mano destra dell'imperatrice Eugenia, in marmo bianco, un ritratto a olio su tela, una miniatura artistica con il suo volto inciso. Eugenia era giunta a Venezia a bordo del suo *yacht* e fu ospitata nel ricco palazzo dell'amica del Nigra, la contessa Anna Morosini, una delle tre figlie del direttore della Banca d'Italia. L'Imperatrice e il Nigra trascorsero qualche giorno assieme e presero il tè a bordo dello *yacht*. Costantino si recava spesso in varie località venete per conoscere a fondo la cultura anche dal punto di vista gastronomico.

Il Nigra anche con l'età avanzata ebbe egualmente delle incombenze importanti da assolvere. Fu invitato da Vittorio Emanuele III a fare da padrino al battesimo di Umberto, suo terzogenito ed erede al trono, nato a Racconigi nel 1904.

E un giorno, seduto nello scompartimento della carrozza di prima classe che lo riportava a Venezia ricordò i momenti più importanti della sua carriera e le grandi figure con le quali aveva avuto il privilegio di condividere momenti di gioia e di dolore: ricordò il suo grande maestro Cavour, dall'intelligenza superiore, l'imperatore di Francia, Napoleone III, ed Eugenia, splendidi compagni d'avventura, lo zar Alessandro II imperatore di Russia, grande innovatore, la regina Vittoria imperatrice delle Indie e sovrana coraggiosa, l'imperatore d'Austria uomo duro ma coerente: ognuno di questi gli aveva dato fiducia rispetto e amicizia, lasciandogli testimonianze di stima. Ripercorse inoltre i ricordi della sua vita coniugale sfortunata e i ricordi della sua passione per la caccia.

A Roma acquistò un appartamento a Trinità dei Monti, da quel punto si abbracciava il magico spettacolo di Roma, con il monte Mario, il Gianicolo e il Pincio con il Vaticano e San Pietro.

Col passare degli anni, ormai Costantino ne aveva settantasette, la sua salute cominciò a diminuire. Ricorse spesso a medici e a cure termali.

Continuava a ricevere gli amici più vicini a Venezia e Roma, i quali erano Luigi D'Ovidio, Delfino Orsi, il conte luigi di Collabiano che erano tra i confidenti più stretti e più fidati. E dialogava con loro in termini storici, culturali e letterari.

Nel 1906 fu attribuito il premio Nobel a Giosuè Carducci, il Nigra sostenne che era un omaggio dedicato anche al suo Piemonte.

In dicembre Costantino si ammalò seriamente, era il 1907. Fu consigliato il suo soggiorno a Rapallo, in quanto il clima della riviera sarebbe stato più consono ai suoi disturbi polmonari. Così il 22 giugno seguente si imbarcò a Civitavecchia con una nave della Marina militare italiana che l'ammiraglio, capo di Stato maggiore della Marina mise a disposizione per il suo viaggio. Al golfo del Tigullio trovò ad attenderlo sua nuora, moglie del figlio Lionello, accompagnata dal suo fedele collaboratore l'avvocato Ezio Guidoboni. Gli abitanti ebbero sentore che stava giungendo qualcuno di importante: sul pennone della villa Tigullio fu innalzato il tricolore mentre, dalla nave,

veniva risposto con ventuno tiri a salve come di consueto usavano fare per i decani del corpo degli Ambasciatori e dei Collari della Santissima Annunziata.

Purtroppo il Nigra era consapevole di avere ormai poco tempo da vivere. Nel porto arrivò lo *yacht* dell'Imperatrice che salì a villa Tigullio per ricordare i bei tempi del passato; arrivò inoltre da Venezia un cuscino ricamato con una ciocca di capelli fulvi dove doveva riposare il suo capo per sempre, inviato da Elsa Albrizzi. Costantino Nigra chiuse la sua vita con orgoglio.

Fu dimenticato indubbiamente dalla storia e io in occasione dei 150 anni della nostra Unità ho voluto ricordare questa figura che diede un contributo a questa causa. Come socia dell'Ateneo veneto di Venezia ho voluto ricordare il Nigra che assieme a Nicolò Tommaseo, Daniele Manin e altri soci del nostro istituto hanno dato una fortissima dimostrazione di amore a Venezia.

Un pensiero di gratitudine si deve a Roberto Favero autore di un testo unico che ha rivelato il valore del nostro diplomatico e a Denis Mack Smith nel suo libro dedicato a Vittorio Emanuele II dove ho molto studiato e attinto molte notizie sul rapporto di quest'ultimo con Cavour.